

S. FASSINO

F. BOGETTO

A. FERRERO

A PROPOSITO DEL PROBLEMA DELL'ADATTAMENTO: SENTIMENTO SOCIALE E PRINCIPIO DI REALTÀ. UN CONFRONTO CRITICO

La questione dell'adattamento da sempre ha posto ai sociologi che se ne occuparono il paradosso di come un certo organismo possa in ogni momento essere adattato (vivere e riprodursi) e contemporaneamente essere in fase di adattamento (modificare il comportamento). Si è ammesso che l'ambiente si trasformi rispetto ad un organismo e questo debba evolvere per mantenere il suo stato di adattamento (Lewontin). Vi sarebbe un'interazione reciproca tra individuo ed ambiente. Di qui gli studi sui cicli evolutivi (cfr. Erickson, Falorni, Rovera).

Riferendoci all'individuo si può qui solamente accennare al particolare tipo di applicazione del principio dell'omeostasi a questa interazione. Non affronteremo però la questione dell'invarianza e della teleonomia e la concezione dell'individual psicologia quale sistema aperto (Rovera, 1977).

I.

Intendiamo occuparci dell'adattamento inteso quale una delle componenti della meta finale del lavoro psicoterapeutico che per Mozak (1973) è composita. Consiste infatti nel favorire lo sviluppo dell'interesse sociale, indurre cambiamenti nello stile di vita, vincere lo scoraggiamento, cambiare le false motivazioni o modificare le false valutazioni, incoraggiare l'individuo, riconoscere la sua parità con gli altri, aiutarlo a diventare un essere umano cooperatore. Rovera (1981) propone in particolare scopi di metanoia e smascheramento delle mete fittizie.

Per adattamento come meta finale intendiamo con Adler « il fine del trattamento che è cercare di rendere al malato il suo sentimento di libertà » (1920, p. 163). « Nella concezione adleriana l'individuo non deve essere posto nella condizione di adattarsi ad una situazione data, ma di acquistare la possibilità di decidere come atto di scelta e non di violenza se adattarsi o meno » (Canziani, 1975, p. XIX). Di qui si può rilevare come per la individual-psicologia l'adattamento non debba confondersi con il conformismo e assenso coatto ad una ideologia dominante, ma si intenda piuttosto il risultato delle condotte mediante le quali un individuo si adegua al proprio ambiente a cui apporta il proprio specifico individuale contributo nel campo dell'attività lavorativa, degli affetti e delle relazioni sociali (cfr. Parenti, 1981, a proposito dell'anticonformismo come motivazione, da parte dello psicoterapeuta, alla scelta della Scuola Individual-Psicologica).

L'individuo modifica l'ambiente e ne viene successivamente modificato. Il motore di questo adattamento è « ...l'inferiorità la quale rappresenta un vero e proprio stimolo che spinge l'individuo a garantirsi un adattamento della vita... » (Adler, 1927). Ansbacher rileva come Adler abbia posto la funzione del « senso comune » (che potrebbe configurarsi come pre-struttura dell'istanza dell'interesse sociale, intesa come attitudine ad intuire ciò che appartiene a tutti) come regolatrice dell'adattamento, espresso in termini di relazione o vettore: « buon adattamento è lottare per il lato comunemente ritenuto utile, mentre scarso adattamento è il lottare per il lato comunemente ritenuto inutile » « Da un punto di vista della teoria del campo, quindi, i problemi dell'adattamento non coinvolgeranno soltanto l'individuo, ma anche la rispettiva situazione sociale » (Ansbacher).

Al sentimento sociale viene affiancata un'altra struttura, il potere creativo. Si tratta di una forza che dirige un impulso, gli dà forma e lo fornisce di una meta significativa (Adler, 1930).

Nel 1935 Adler giunge alla formulazione del concetto di Sé creativo: non ne viene fornita una definizione ma può essere ritenuto qualcosa che si inserisce tra l'azione degli stimoli sull'individuo e la risposta di questi agli stimoli; « ogni individuo rappresenta sia una unità di personalità, sia l'atto dell'individuo

di modellare quella unità ». I vari aspetti del Sé, Sé corporeo, identità del Sé, immagine del Sé, sono stati successivamente (1973) studiati da Shulmann.

Da quanto abbiamo sinteticamente sopra esposto si può evidenziare come per la Individual-Psicologia il processo dell'adattamento non consista soltanto in una serie meccanicistica di condizionamenti e contro-condizionamenti individuo-ambiente, ma rappresenti il risultato della creatività nel campo delle tre attività fondamentali dell'esistenza. Tale creatività sarebbe guidata da una componente invariante (per esempio il secondo principio della psicologia individuale, quello dell'azione-reazione individuo-ambiente) in cui si innesta in una prospettiva teleonomica (Rovera, 1977) la meta finale del progetto individuale.

C'è adattamento quando lo stile di vita in un soggetto — in equilibrio dinamico (Fassino, Ferrero) con gli altri sistemi aperti della sottocultura e cultura di appartenenza — è orientato secondo la linea direttrice che passa per « il significato vero della vita: la collaborazione » (Adler, 1927, pag. 9). Tale adattamento, se si tien conto del terzo principio dell'individual psicologia, principio del dinamismo o legge individuale di movimento (Adler, 1933), non sarebbe comunque definitivo, ma da intendersi come processo di adattamento e riadattamento: « la psicologia individuale intende i processi psichici come dinamismi che consentono una continua adattabilità all'ambiente, anch'esso considerato in chiave dinamica » (Parenti e Coll.).

Abbiamo sopra richiamato la configurazione di relazione o vettore proposta da Adler. Tale concetto è poi ripreso da Hartmann (1958, p. 45) quando si riferisce al fenomeno della condiscendenza sociale per cui la struttura sociale decide circa il successo o fallimento di un comportamento ai fini dell'adattamento, ma è l'individuo che contribuisce a creare la struttura sociale.

Se l'adattamento è un vettore, che cosa dirige il vettore? Quale struttura è preposta alla regolazione del processo di adattamento? « Lo stesso concetto di adattamento implica la tendenza verso uno scopo » (Adler, 1927). D'altra parte in « Cos'è la psicologia individuale » Adler intende la meta finale dell'individuo come cooperazione e poi la collaborazione come vero significato della vita; si può quindi ritenere come il sentimento

sociale, in equilibrio instabile con l'istanza dell'autoaffermazione, costituisca ciò che induce l'individuo ad adattarsi e nel contempo costituisce lo scopo dell'adattamento. Adler (1914) equiparò la realtà alla società « realtà, che è la società, la collettività... ».

Il sentimento sociale — rileva Ansbacher — è inteso come un valore espresso attraverso l'empatia o identificazione. « La psicologia individuale può rivendicare come contributo l'aver sottolineato che empatia e comprensione sono movimenti di sentimento sociale, di armonia con l'universo... Questo genere di identificazione o empatia dipende dal nostro grado di interesse sociale ed è assolutamente fondamentale per la realizzazione del vivere sociale ». Empatia e identificazione sono indispensabili al lavoro psicoterapeutico per la comprensione e per la cura. Adler afferma: « la contraddizione con la realtà — cioè le richieste logiche della società — è l'intento parzialmente inconscio della nevrosi ». « Si acquisisce un insight del significato di questo piano del nevrotico attraverso un'empatia artistica e intuitiva con la natura essenziale del paziente... ». Lo psicoterapeuta « fa il paragone tra sé ed il paziente » (Ansbacher, p. 316).

In seguito, nella stessa citazione, Adler segnala come l'empatia e l'intuizione siano le modalità specifiche con cui l'artista giunge alla vretità assoluta. « Il dono dell'intuizione è umanissimo di tutti e non solo dei poeti ».

La congettura o intuizione — attraverso la quale i poeti giungono a vedere ciò che si trova dietro — è l'espressione della legge individuale di movimento.

II.

Pare utile proporre alcune concezioni di Hartmann e Kouth, già presidenti dell'associazione psicoanalitica internazionale.

Per Hartmann l'adattamento è in primo luogo una relazione, un rapporto reciproco tra organismo ed ambiente. L'Autore propone successivamente una distinzione tra stato di adattamento e processo di adattamento. Dopo essersi soffermato sugli elementi che garantiscono l'adattamento (costituzione, attività regolatrice dell'Io), propone il fenomeno di cambiamento di funzione, a cui attribuisce una grande importanza sulla vita psichica. In altri termini Hartmann precisa come un certo apparato nato per la

difesa può entrare al servizio di altre funzioni (esempio: adattamento) come struttura indipendente: può subire il cambiamento da mezzo a fine vero e proprio. « Sarebbe un compito interessantissimo scrivere da un punto di vista psicoanalitico la storia dello sviluppo di queste finalità » (1958, pag. 41). Accenna poi ad una funzione di « regolazione centrale o forse struttura finalistica... » (*ib.*, pag. 102).

L'adattamento del singolo individuo e quello della società possono essere incompatibili. « Quando si stabiliscono i fini della terapia, gli interessi dell'individuo sono generalmente preposti a quelli della società, ma questo non accadrà più quando avremo ampliato il nostro orizzonte in modo da includervi anche le esigenze sociali » (*ib.*, pag. 42).

Anche per Hartmann quindi il rapporto individuo-ambiente è configurato come un processo che oscilla intorno all'equilibrio, ma che può essere disturbato ogni momento.

Adattamento ed integrazione — intesa come organizzazione dell'organismo — sono interdipendenti: disturbi interiori inducono molte volte a disturbi nel rapporto con la realtà. Il principio che regola adattamento ed integrazione è il principio di realtà, che nasce dalla trasformazione del principio di piacere a cui si è sovrapposta la funzione di anticipazione. Vi sarebbe però un principio di realtà in senso lato che precederebbe storicamente il principio di piacere.

Viene però da Hartmann ipotizzata una zona dell'Io libera da conflitti, costituita da fattori autonomi dell'Io e da interessi dell'Io, i quali possono condizionare gli istinti. Si tratta quindi di strutture che non sono regolate dal principio di piacere quanto piuttosto dal principio dell'utile o dell'autorealizzazione. Il contributo fondamentale di Hartmann rispetto alle posizioni freudiane consiste appunto nella importanza attribuita all'autonomia dell'Io concepito come un'istanza indipendentemente costituitasi dall'Es.

Per Kohut ogni cambiamento nell'ambiente sociale pone l'uomo a confronto con nuovi compiti adattivi e per assicurare la sua sopravvivenza nel nuovo ambiente certe funzioni psicologiche dovranno raggiungere una posizione dominante nella sua organizzazione. « L'artista anticipa il problema psicologico pre-

dominante nella sua epoca » (*ib.*, pag. 250). « La psicopatologia oggi prevalente sarebbe connessa ad un'angoscia di disintegrazione del sé più che, come ai tempi di Freud, ad un'angoscia di evirazione o patologia del conflitto ».

L'empatia introspettiva è per Kohut l'essenza della psicoanalisi: « l'empatia non solo definisce il metodo di osservazione e cura analitica, ma l'idea stessa di una vita interiore dell'uomo... è impensabile senza la nostra capacità di conoscere attraverso l'introspezione vicaria » (*ib.*, pag. 265).

A proposito poi del complesso di Edipo, Kohut si chiede se i desideri e le angosce drammatiche del bambino edipico di fatto non siano le reazioni del bambino a fallimenti empatici dell'ambiente-oggetto sé... » « e se tale situazione edipica non sia una necessità maturativa primaria, ma solo il risultato frequente di fallimenti ricorrenti da parte di genitori con disturbi narcisistici » (*ib.*, pag. 219).

È possibile, a proposito del problema dell'adattamento, evidenziare le seguenti annotazioni per un sommario confronto critico fra le concezioni individual-psicologiche e quelle psicoanalitiche, con riferimento alle teorie di Hartmann e Kohut.

- A) Il sentimento sociale assume, pur se immediatamente comprensibile in modo intuitivo, un significato teorico composito:
- a) è un'istanza la cui potenzialità sarebbe ereditaria e si sviluppa secondo un asse preferenziale di tipo diadico madre-bambino;
 - b) è inteso come meta finale della linea direttrice del cammino autoprefigurato dell'individuo, costituendo quindi nel contempo e la causa e il fine dell'adattamento e dei cicli evolutivi che ne rappresentano il divenire;
 - c) costituisce il significato vero della vita sia da un punto di vista cognitivo che affettivo;
 - d) viene proposta l'equazione sentimento sociale-sentimento di realtà;
 - e) il sentimento sociale raffigura la meta terapeutica per analista e analizzando;

- f) configura l'istanza che regola la capacità di identificazione e empatia dell'analista;
 - g) costituisce il senso e lo scopo della creatività dell'individuo e, in equilibrio instabile con l'istanza dell'auto-affermazione, compone il Sé creativo. È il potere creativo che determina lo sviluppo (cfr. cicli evolutivi) dello stile di vita.
- B) a) Per Hartmann il principio di realtà, divergendo da Freud, precede in senso lato il principio di piacere al quale segue il principio di realtà propriamente detto;
- b) la funzione di anticipazione del futuro determina — integrando il principio di piacere — il principio di realtà; pare inoltre costituire la « funzione regolatrice centrale » o « struttura finalistica »;
 - c) la funzione di anticipazione è una funzione dell'Io e configura un processo di adattamento;
 - d) la « sintonia con la realtà » consiste nel tradurre in azione sociale un comportamento adattivo;
 - e) gli interessi della zona dell'Io libera dai conflitti sono regolati dal principio dell'autorealizzazione;
 - f) il processo della creazione artistica rappresenta il prototipo di una soluzione sintetica;
 - g) i processi di maturazione, pur essendo fattori indipendenti, non sono insensibili alle influenze ambientali;
 - h) oltre ai nessi causali, in terapia, molto più importanti sono i nessi di significato (Hartmann, 1927);
 - i) la conoscenza della realtà è subordinata all'adattamento alla realtà;
 - l) le esigenze sociali configurano i fini della terapia;
 - m) l'azione presuppone, oltre ad una regolazione sociale, un orientamento verso una finalità creata da una gerarchia di valori determinanti per la sopravvivenza della società.
- C) Per quanto concerne la Psicologia del Sé di Kohut, si propongono alcune considerazioni:
- a) l'Autore di fatto annuncia la necessità di « adattare » un sistema di cura — la psicoanalisi classica — ad una variata psicopatologia dominante: l'Uomo Colpevole, dei

conflitti, dei disturbi strutturali, ha ceduto il posto all'Uomo Tragico, della frammentazione del Sé;

- b) il cambiamento della psicopatologia (occorrerebbero forse ricerche rivolte a precisare se si tratta di variazione di tattica (Rovera, 1976), di semantica esistenziale o di mutamento di « invarianza ») sarebbe connesso ad un mutamento della modalità di relazioni sociali: prevale oggi, rispetto alla società borghese viennese inizio secolo, un modo di vita sociale poco stimolante per il bambino che non « sente » più i genitori che sono empaticamente distanti, spesso senza una chiara definizione dei ruoli;
- c) se alla genesi dell'attuale psicopatologia della frammentazione del Sé concorre una scarsa empatia, la psicoanalisi d'oggi deve utilizzare strumenti d'introspezione caratterizzati necessariamente dall'empatia: l'analista oggetto-Sé deve proporsi in immersione empatica con il paziente. È criticato il concetto di neutralità o passività analitica: pazienti con oggetto-Sé fallimentare necessiteranno di lunghi periodi di « sola » comprensione prima che il « passo » delle spiegazioni dinamico-genetiche possa essere intrapreso e accettato;
- d) uno stato di tensione-allontanamento tra i poli del Sé, ambizioni e ideali nucleari, portano allo svuotamento e frammentazione del Sé;
- e) coesione del Sé è indicata dal creare — lavorare e amare — con successo;
- f) l'essenza della Psicoanalisi è fondata sul metodo cosiddetto dell'immersione empatica protratta dell'osservatore scientifico nell'osservato;
- g) i problemi del Sé (inteso come contenuto dell'apparato mentale) non possono essere formulati adeguatamente nei termini della psicologia delle pulsioni;
- h) è riconosciuto il primato dinamico genetico della ferita narcisistica come rottura dell'empatia per cui il bambino è portato a ristabilire la fiducia dell'ambiente.

Sono evidenti le analogie e le coincidenze non solo di impostazione concettuale ma talora anche terminologica nelle annotazioni sopra riportate per i tre Autori.

È sufficiente sottolineare la comune — seppure non da tutti ammessa — « sociologia della conoscenza », la concezione dell'individuo come autocosciente, capace di progettare e dirigere le proprie azioni; l'autorealizzazione acquisisce significato riferita alla società, all'impostazione finalistica, ecc.

Ansbacher assegna Adler e Freud rispettivamente alle aree della psicologia soggettiva e della psicologia oggettiva. Alla prima appartengono: pieno apprezzamento del conscio, l'Io come essenza centrale, psicologia della gestalt, teleologismo, concezione sociale della psicologia, ecc. Alla seconda, psicologia oggettiva, affluiscono: la concezione meccanicistica, stimolo-risposta, svuotamento dell'Io, prevalenza dell'inconscio, leggi nomotetiche, ecc.

È certamente significativo osservare come oggi vi siano più di singole coincidenze tra i risultati conseguiti dai due modelli di ricerca. È forse sufficiente sottolineare come le scuole, Individualpsicologica e Psicoanalitica, concordino ora nel ritenere il setting impostato secondo il metodo dell'empatia, dell'introspezione e della comprensione; la neutralità analitica è considerata un artificio che può ostacolare il processo terapeutico favorendo la distanza che il paziente cerca di mantenere con le proprie istanze di creatività.

Potrebbe infatti essere oggetto di approfondimento, in una futura storia dei metodi scientifici della psicologia clinica, la ricerca degli elementi, oltre la personalità del ricercatore, che permettono il costituirsi, il decadere, il convergere dei diversi modelli: la questione dell'adattamento e evoluzione delle varie teorie psicologiche.

III.

Infine vorremmo proporre alcuni rilievi concernenti la questione dell'adattamento del paziente e dell'analista alla situazione di setting, adattamento che è preliminare e necessario per il raggiungimento della meta finale, ma che già costituisce parte di quella meta.

Ci riferiamo ad una concezione dialettica (cfr. anche Morghenthaler) del setting che la Individualpsicologia propone come rapporto paritario tra i due protagonisti (Parenti). La relazione analitica, imperniata sull'empatia, modifica entrambi: « il nostro trattamento coinvolge sia il medico che il paziente... » (Adler, 1936, pag. 16).

L'analizzando comunica con i propri sintomi-simboli-messaggi all'analista un desiderio impossibile, una meta fittizia che è all'origine della sofferenza, e chiede nel contempo alleviamento della sofferenza. L'analista propone un lavoro di crescita, di evoluzione, di « adattamento » a mete reali, di revisione dello stile di vita.

Se l'obiettivo è l'adattamento-riadattamento creativo al vivere sociale, come avviene che il paziente riesca ad « adattarsi » al lavoro che l'analista gli propone come strumento per la meta, propone a lui che viene a comunicare (cfr. Rovera, Fassino e Coll., 1982 a proposito del doppio legame e messaggio paradossale in psicoterapia) che è disadattato? È evidente l'incongruenza, paradosso, disadattamento tra chi chiede e chi propone.

Il trattamento analitico ha la funzione di modificare lo stile di vita riformulando i rapporti tra le due forze in gioco — sentimento sociale e volontà di autoaffermazione — proponendo, tramite l'adattamento al setting come strumento operativo, l'adattamento creativo del paziente a sé, con la rinuncia alla mete fittizie, che per definizione non consentono adattamento.

Abbiamo ipotizzato (Fassino, Ferrero, 1982) che la relazione paziente-analista si fondi sul circolo cognitivo-affettivo-cognitivo. Il tentativo di « comprendere » la richiesta-sintomo del paziente tramite la decodificazione del simbolo-sintomo, costituisce un lavoro comune tra i due protagonisti del setting.

L'obiettivo di tale lavoro (cfr. alleanza di lavoro di Greenson) costituisce la creazione di un « dizionario di comprensione » o sovracodice (Fassino, Ferrero) per la decodificazione-interpretazione. Il codice non sarebbe pertanto del tutto precostituito e rigido. Il sintomo-simbolo riconosce infatti le tre radici dello stile di vita della sottocultura e della cultura (Fassino, Ferrero). Adler (1936, pag. 18) riconosce che le difficoltà del terapeuta con i pazienti possono derivare dal fatto « si resta legati al proprio concetto di vanità, alle proprie fantasie, al proprio

metro di concessione della stima ».

Questo « lavoro comune » col paziente per la costruzione di un sovracodice — che comprenda i due codici particolari di analista e paziente — richiede all'analista la capacità empatica di identificarsi e a livello operativo (Lai) e a livello culturale (Rovera) e, tramite una equazione transculturale (Fassino, Ferrero) a livello trans-individuale (cfr. identificazione reciproca come struttura fondativa di Benedetti-Medri; cfr. fondamento transpersonale dell'accadere psichico di Napolitani, 1982, pagina 121). Quest'ultimo livello consisterebbe nel continuo processo di « modulazione » tra lo stile di vita dell'analista e quello del paziente. Tale processo permetterebbe la formazione di quel clima in cui il paziente può a sua volta identificarsi nell'analista e permettere la liberazione delle correnti transferali « poi sarò come lui e lui mi amerà ».

A questo punto il processo da cognitivo diventa affettivo, per cui può iniziarsi il processo di adattamento al setting come prototipo cruciale, in vivo, di adattamento creativo al Sé. Ora il paziente può intuire, con l'aiuto anche delle interpretazioni (« non è come tu dici... »), di poter sopportare la frustrazione costruttiva derivante dalla rinuncia alle mete fittizie di dominio costruendo con l'analista un rapporto paritario senza rischiare « frammentazione del Sé » (Kohut) (cfr. Dinkmeyer e Dreikurs a proposito del metodo di incoraggiamento, il punto 2: « creare la fiducia nel bambino, mostrando la nostra fiducia in lui », p. 59). La costruzione di un dizionario di comprensione, la successiva interpretazione non sono che lo strumento e l'occasione (tramite i successivi movimenti di identificazione) per dar forma a quella situazione di empatia che costituirebbe l'essenza dell'agente terapeutico, agente quindi di un adattamento creativo (cfr. costruzione e azione del principio di autorealizzazione di Hartmann).

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: *Il temperamento nervoso* (1912). Newton Compton, Roma, 1971.
- ADLER A.: *Das Problem der Distanz*. Int. Z. Indiv. Psychol., 1,8/16, 1914.
- ADLER A.: *Prassi e teoria della psicologia individuale* (1920). Newton Compton, Roma, 1970.
- ADLER A.: *Conoscenza dell'uomo* (1927). Mondadori, Milano, 1954.
- ADLER A.: *Psicologia del bambino difficile* (1930). Newton Compton, Roma, 1973.
- ADLER A., ADLER K.: *Cos'è la psicologia individuale* (Miscellanea 1930-1933). Newton Compton, Roma, 1976.
- ADLER A.: *Der Sinn des Lebens* Fischer, 1933, 1974.
- ADLER A.: *The fundamental views of Individual Psychology*. Int. J. Indiv. Psychol., 1935.
- ADLER A.: *Prefazione al diario di Vaslavski Nijinsky* (1936) in « Adler e Nijinsky » di H.L. Ansbacher, F. Parenti, L. Pagani.
- ANSBACHER H.L., ANSBACHER R.R.: *The individual psychology of A. Adler*. Basic Books, New York, 1956.
- BENEDETTI G., MEDRI G. e Coll.: *Paziente e analista nella terapia delle psicosi*. Feltrinelli, Milano, 1979.
- CANZIANI C.: *Introduzione alla Psicologia dell'educazione* di A. Adler. Newton Compton, Roma, 1975.
- DINKMEYER D., DREIKURS R.: *Il processo di incoraggiamento*. Giunti-Barbera, Firenze, 1974.
- ERIKSON E.H.: *Infanzia e società* (1963). Armando, Roma, 1967.
- FASSINO S., BOGETTO F. e Coll.: *A proposito dell'adattamento al setting nel trattamento di pazienti fobici*. Atti del XVI Convegno della Società Italiana di Psicoterapia Medica, 1982. In press.
- FASSINO S., FERRERO A.: *A proposito dell'identificazione trans-individuale al servizio dell'agente terapeutico*. Riv. Psicol. Indiv., 9-10, 1982.
- FORNARI F.: *Le strutture affettive del significato*. Cortina, Milano, 1978.
- FORNARI F.: *Simbolo e codice*. Feltrinelli, Milano, 1976.
- FALORNI M.L.: *Aspetti psicologici della personalità nell'età evolutiva*. Giunti-Barbera, Firenze, 1968.
- GREENSON R.R.: *Tecnica e pratica psicoanalitica*. Feltrinelli, Milano, 1974.
- HARTMANN H.: *Psicologia dell'Io e problema dell'adattamento* (1958). Boringhieri, Torino, 1978.
- KOHUT H.: *Narcisismo e analisi del sé* (1971). Boringhieri, Torino, 1976.